



Caltagirone, paradiso della ceramica

CALTAGIRONE — Per reinventare qualcosa di vivente nel campo della ceramica — come scrive Filiberto Menna nella presentazione in catalogo — all'incontro tra tradizioni locali e cultura nazionale e internazionale «è stata realizzata questa bella mostra allestita, in Palazzo del Boiuto, fino al 24 novembre. Caltagirone ha una sua antica e grande tradizione nella lavorazione artistica e artigianale della ceramica. E, con Faenza, Deruta e Gualdo Tadino, uno dei centri-pilota in Italia. Sotto il

titolo «De scultura» sono presentate opere di giovani scultori che hanno dato nuovo impulso all'invenzione, alla mano e alla materia della scultura in ceramica: Vito Buccarello, Bona Cardinali, Ettore Consolazione, Lorenzo Fontanelli, Giuseppe Galluso, Lo Monte, Silvia Guberti, Luigi Mainolfi, Ugo Marano, Sergio Monari, Rosa Panaro, Renato Ranaldi e Giovanni Scardovi. Si tratta di un gruppo assai variegato di scultori ben dotati d'immaginazione e di mestiere e il loro rapporto con la tradizione siciliana potrebbe essere molto fertile nei due sensi. Il problema, qui come altrove, è quello dell'inserimento concreto degli artisti nella produzione anche dell'oggetto di serie oltreché del pezzo d'arte unico.

Rock Hudson in forma dopo l'operazione

NEW YORK — L'attore Rock Hudson si dichiara tornato in piena forma dopo la delicata operazione di bypass coronata subito un anno fa. In una intervista a un giornale l'attore 57enne ha spiegato il perché del «gualo» che impose l'intervento: «Chiedevo troppo a me stesso, ero troppo impegnato nel mio lavoro, fumavo e bevevo troppo e non facevo alcun esercizio fisico... Ma adesso, dopo l'operazione dello scorso novembre, sono tornato al peso forma, di quando avevo 30 anni».

Liz nonna nel giorno del divorzio

NEW YORK — Nello stesso giorno in cui otteneva il divorzio dal senatore John Warner, venerdì scorso, Elizabeth Taylor diventava nonna per la terza volta: la figlia, Marie Burton Carson, le ha dato un'altra nipotina. Alla piccola è stato dato il nome di Elizabeth Diane, Marie Burton Carson, 21 anni, è figlia di Elizabeth Taylor e dell'attore Richard Burton. Oltre a Burton e Warner, la Taylor è stata sposata con Nicky Hilton, Michael Wilding, Eddie Fisher e Michael Todd.

Negli USA i due ultimi film del regista di «Oltre il giardino» sono stati trattati malissimo dalla distribuzione e dalla critica ufficiale. Ma perché Hollywood gli fa la guerra?

Complotto contro Ashby

LOS ANGELES — Un giovane frustrato regista descrive così quello che è diventato il mondo di Hollywood: «Antiumano, pieno di gente dalla testa vuota, di alcolizzati che odiano l'arte e gli artisti... Può sembrare esagerato, ma è forse questo il modo in cui, se si lasciasse andare, Hal Ashby descriverebbe l'industria del cinema, i critici, la stampa, i produttori, i distributori: quelli che gli hanno tolto di mano anche questo suo recente film, Looking to get out («Cercando di uscire»), apparso senza clamori nei cinema statunitensi poche settimane fa e quasi sicuramente destinato a scomparire in maniera altrettanto sbrigativa».

Hal Ashby è tanto produttivo e originale nel suo contributo al cinema quanto negativo è il trattamento con cui sono state accolte le sue ultime fatiche. Second hand hearts («Cuori di seconda mano») è stato distribuito e molto dalla

circolazione nel giro di due settimane, senza sostegni pubblicitari né campagna promozionale, e Looking to get out, girato a Las Vegas spalla a spalla con Cuori di seconda mano, sembra essere soggetto a deliberati quanto irresponsabili attacchi da parte della stampa. Il Los Angeles Times lo ha dichiarato «un disastro» meno di una settimana dopo la sua uscita, citando una lunga lista di critiche negative e praticamente ignorando gli elogi che la stampa «alternativa», per non parlare del New York Post, ha tributato. «Che fine ha fatto Hal Ashby?», era il titolo di una colonna dell'articolo del Los Angeles Times, che riportava voci di malattie e droghe insinuando che il regista è ormai incapace di completare un film.



Il regista Jerzy Kosinski e in alto una scena di «Looking to get out» di Hal Ashby

do su Cuori di seconda mano; qui riuscivo a concentrarmi altrettanto intensamente su questo, quanto pochi minuti prima sull'altro film. L'idea almeno era quella, e ha funzionato benissimo».

Sfortunatamente, Cuori di seconda mano non ha funzionato altrettanto bene di Oltre il giardino. Dopo decine di rimangiamenti, nel maggio 1980 Ashby arrivò a una versione che lo soddisfaceva: lasciò dettagliati appunti su come costruirlo, e guidò tutta la notte per andare a Las Vegas, dove il mattino dopo cominciava le riprese di Looking to get out. A sua insaputa, la società produttrice, la Lorimar, effettuò ulteriori modifiche, e vendette sia Cuori di seconda mano sia Looking to get out alla Paramount, che li mise in circolazione alla men peggio, senza crederci.

Ashby è inoltre ancora amareggiato con la Lorimar per il modo in cui la casa di produzione lanciò la campagna pubblicitaria di Oltre il giardino. Il regista aveva firmato un contratto nel 1978, dopo aver ricevuto assicurazioni di libertà creativa e di controllo sulla distribuzione. «Era una delle cose principali per me — spiega il regista —. Mi ferisce sempre dover stare a discutere su come piazzare i miei film sul mercato. Ho una buona idea di quello che sto cercando di dire, e uno dei meriti della pubblicità è quello di comunicare quell'idea».

Dopo aver lavorato ventiquattrore al giorno per consegnare Oltre il giardino a Natale, Ashby si era buttato a capofitto nel montaggio di Cuori di seconda mano, affidando la campagna pubblicitaria di Oltre il giardino alla Lorimar. E quelli inventarono «una bugia», dice Ashby: «Cercavano di far sembrare il film un'incredibile storia d'amore fra Sellers e Shirley Mac Laine, perché alla gente piace andare a vedere quel tipo di cose. Ma non era ciò che io avevo cercato di dire».

Looking to get out (co-sceneggiato e co-prodotto da Jon Voight) è la storia di due giocatori,

due perdenti nati, la cui unica certezza nella vita è un'amizizia ventennale, che regge al di là delle donne, degli scacchi e dei rischi. Perseguitati dalla mafia di New York, che è alle loro calcagna per debiti di gioco non pagati, i due (Jon Voight e Burt Young) si inviolano alla volta di Las Vegas, dove inaspettati momenti di fortuna cessano ben presto, per dar luogo nuovamente a un'esistenza di fughe e di azzardo, sempre cercando, come tanti altri nel film, di «uscirne».

C'è una scena in Looking to get out, in cui Voight e Young accendono la televisione e sullo schermo appare Ashby in primo piano. Voight spegne la televisione e Ashby scompare. Young la riaccende, ma non c'è suono, e Ashby continua a dire parole che nessuno può ascoltare. Il Los Angeles Times prende questa sequenza quale emblema del periodo di crisi che Ashby sta attraversando, ma essa può venir letta in altra chiave: come simbolo della difficoltà che il regista trova nell'aver udienza.

Ora Ashby aspetta, con giustificato timore — perché anche in questo caso sa di doversi aspettare dei cambiamenti da parte della Embassy Pictures (che distribuirà il film a febbraio) — l'uscita di Time is on our side («Il tempo è dalla nostra parte»), il documentario su tre concerti statunitensi dei Rolling Stones, del cui leader, Mick Jagger, Ashby è amico da anni (il film è stato presentato in anteprima a Torino un mese fa).

Instancabile, comunque, Ashby è già in trattative per dirigere un nuovo film con Diane Keaton, Modern bride («Sposa moderna») con l'Orion, e un adattamento del romanzo apocalittico di Gore Vidal, Kalki, con Mick Jagger. «Faccio sempre i miei film per un motivo preciso», dice Ashby: «Quello che mi guida è l'istinto».

Silvia Bizio

Il film

Il muro dei Pink Floyd si sbriciola sullo schermo



PINK FLOYD. THE WALL — Regia: Alan Parker. Sceneggiatura: Roger Waters. Interpreti: Bob Geldof, James Laurson, Eleanor David, Kevin Mc Ellis Dale. Animazione diretta da Gerald Scarfe. Musiche: Pink Floyd. Drammatico, USA, 1982.

Pink è un ragazzino di cinque anni quando il esercito di Sua Maestà restituisce alla famiglia, che vive a Londra sotto i bombardamenti, le spoglie del padre, caduto in Africa contro i tedeschi. Lo vediamo mentre gioca con il modellino di un caccia il giorno dei funerali, sotto lo sguardo ansioso e un po' ottuso della madre. Quando un giorno trova la bella divisa militare in un cassetto, il suo è automatico che se la provi davanti allo specchio, stelletta e decorazioni comprese: da quel momento le memorie del padre sembrano trasmettersi al figlio. Lo contagiano gli orrori della trincea ed il fascino del deserto. Il ruggito dei panzer lo perseguita assieme all'odore dei cadaveri ammucchiati. L'ossessione delle incursioni aeree (che proprio in Africa fecero saltare i nervi anche a Rommel) esplose nella mente di Pink in collaudi davanti alla televisione mentre danno un vecchio film di guerra. Ogni war-show ha su di lui l'effetto dell'elettroshock.

The Wall di Alan Parker (Saranno famosi. Fuga di mezzanotte. Spara alla luna), tratto dall'omonimo album-concert dei Pink Floyd e sceneggiato dallo stesso Roger Waters, è una variante di profondità e di potenza di Tommy l'opera rock degli Who portata sul grande schermo da Ken Russell. Le differenze contano più delle analogie: Tommy è un orfano di

guerra nato il primo giorno di pace, tutta la sua esistenza è un vagheggiamento stile Jesus-freak che culmina nel fallimento. Pink, interpretato da Bob Geldof, è un bambino di 11 anni. Un rock, è un ragazzo di un uomo del rock nel momento in cui il rock ha bisogno di divi. Pink vede se stesso in un incubo finale: un predicatore nazista, compiaciuto del potere che esercita sui suoi fans, che farebbe volentieri a pezzi.

Segue un autoprocesso con autocondanna conclusiva — realizzati l'uno e l'altra come buona parte delle scene «oniriche» del film, dall'animatore cartoonist Gerald Scarfe — dove un giudice orrendo come Crudelia Demon (ma un po' troppo caricaturale) gli riassume le sue colpe. Il verdetto è l'espulsione a vita al di là del muro dell'esistenza repressiva e civile, che per un attimo esplose lasciando intravedere i futuri amici di Pink: ragazzini di tutti i colori, eterni bambini regressivi.

The Wall è nelle intenzioni un omaggio a Syd Barrett, il Brian Jones dei Pink Floyd, l'uomo che regalò davvero un cervello all'avventura psichedelica di Waters, Gilmour e compagni. Ossessionato da presunte minacce extraterrestri (per i medici paranoici comici), Barrett si ritirò dal gruppo dopo poche esibizioni dal vivo, non prima di aver scritto la dolce See Emily play. L'ex-re delle folle di Londra oggi vive nella sua casa vicino a Cambridge sotto la responsabilità della famiglia, disinteressato al mondo del rock, e a qualsiasi altro mondo.

f. ma.

● Al cinema Durini di Milano

Villaggio affoga nei sogni

SOGNI MOSTRUOSAMENTE PROIBITI — Regia: Neri Parenti. Interpreti: Paolo Villaggio, Janet Agren, Alessandro Haber, Alida Valli, Camillo Milla. Comico. Italia, 1982.

Sulla carta l'idea di ripescare i Sogni proibiti del correttore di bozze Walter Mitty (creato da James Thurber e interpretato nel '47 da Danny Kaye), trasformandolo nel «disegnatore» Paolo Coniglio (un fumambolico Paolo Villaggio a sprazzi rinnovato) impegnato esclusivamente nel trascrivere i dialoghi nelle nuvolette di un fumetto che ha come protagonista Dalia, una eroina sempre poco vestita e nei guai, poteva risultare anche interessante e ricca di risvolti umoristici.

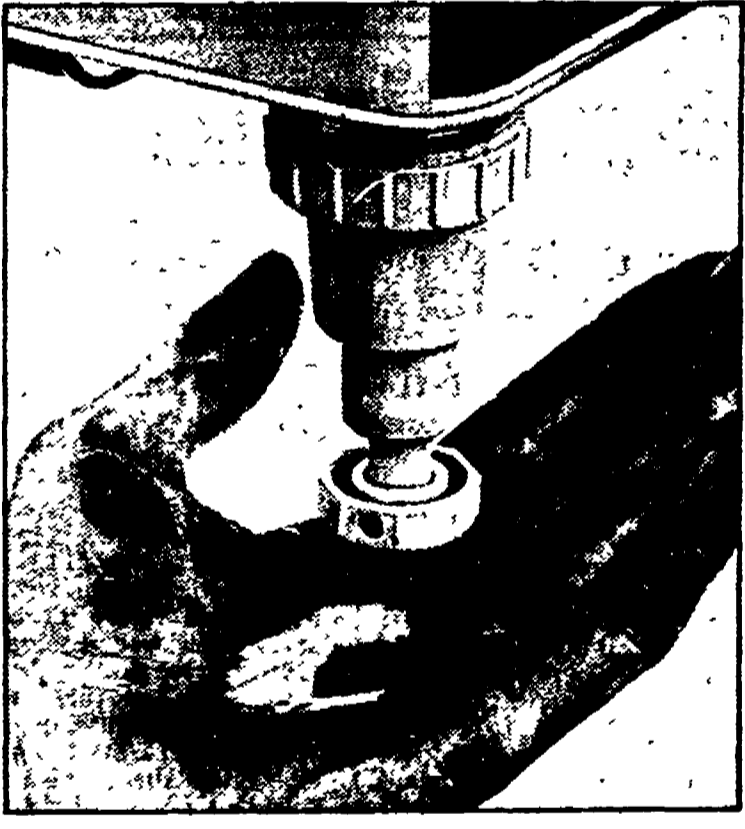
Una operazione insomma che era già riuscita (ma solo in parte) con Tutta la città parla divenuto Fracchia, la «relva umana» Ma nuovamente

le sole buone intenzioni (della fervida mente di Villaggio) non sono state sufficienti per fare un altrettanto buono spettacolo, specialmente se alla sua base non sussiste una spiritosa e capace (ditemmo ferrea) sceneggiatura (Villaggio, Laura Toscano e Marotta) edito ad un prezzo di 400 mila lire. Cosicché nella prima parte del film, che vede il povero Coniglio irrimediabilmente frustrato da una orrenda fidanzata e da una affascinante futura suocera (la dilettevole e inedita Alida Valli) «sognare» di evadere dalla triste realtà correndo in aiuto della bella Dalia, ci troviamo di fronte a una serie di semitristi caricature di quanto di più ovvio esiste nel fumetto, nel cinema, nella televisione e nello sport (Superman, Parsifal-Excalibur, Tarzan, Lascia o raddoppia, il tennis).

Invece nel preciso momento che Coniglio incontra in carne ed ossa la sosia di Dalia (la sta-

Luciano Pini
● Al cinema Ariston e Pinus di Milano.

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.



Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle.

Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate.

Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.



Garantito dalla Johnson wax

Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.

Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.

Johnson wax
DIVISIONE COMUNITÀ

Offerta riservata all'azienda. Per ricevere gratuitamente e senza impegno una confezione prova di Iko Mani spedite questo tagliando in busta chiusa a: Johnson Wax - Divisione Comunità - Casella Postale 18 - 20020 ARESE (MI)

MITTENTE
COGNOME E NOME _____

DITTA _____ N° DIPENDENTI _____

VIA _____ TEL. _____

CAP _____ CITTÀ _____

FIRMA O TIMBRO _____